

Giuseppe Merisi \*

# Un'enciclica per il territorio

*Lo scorso 22 gennaio 2010 mons. Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi, ha incontrato, come consuetudine, le autorità civili e gli amministratori locali del territorio lodigiano, presentando loro l'enciclica Caritas in veritate di Benedetto XVI e offrendo alcune riflessioni sul suo significato nel contesto specifico. All'interno del nostro Forum sull'enciclica riproponiamo gli spunti principali, preziosi anche in un ambito territoriale più ampio, ringraziando l'A. per l'opportunità.*

**I**l tema dell'incontro di quest'anno si riferisce all'enciclica di Benedetto XVI *Caritas in veritate*<sup>1</sup>, che è stata letta e commentata in tutto il mondo, da cristiani e da persone di buona volontà, da studiosi e da gente comune, da politici e da economisti, destando ovunque attenzione e interesse. In questo intervento vorrei offrire una breve sintesi dell'enciclica, ricordarne i collegamenti e le scaturigini, e poi soffermarmi su qualche punto significativo, di carattere sia generale sia specifico per il vostro **servizio negli enti locali**, proponendo qualche considerazione e qualche domanda sui problemi aperti.

## 1. I nodi dell'enciclica

È significativo innanzitutto che il Papa abbia proposto e pubblicato un'enciclica sul tema della carità e sul rapporto con la verità, vale a dire sul **rapporto tra la carità e la fede**, con l'apertura sul tema della speranza, pure presente nel testo del documento papale. È altrettanto importante che l'enciclica si colleghi con la grande tradizione del magistero sociale della Chiesa, con particolare attenzione all'enciclica *Populorum progressio* (1967) di Paolo VI. Questo

\* Vescovo di Lodi e Presidente di Caritas Italiana.

Titoletti dei paragrafi, neretti e note a cura della Redazione.

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, enciclica *Caritas in veritate*, 2009, in <[www.vatican.va](http://www.vatican.va)>, cui si rimanda per tutti i documenti pontifici e magisteriali citati. I riferimenti alla *Caritas in veritate* sono indicati fra parentesi nel testo.

specifico riferimento consente a Benedetto XVI di continuare il discorso di papa Montini sulla pace e sullo sviluppo, collocandolo nel contesto delle nuove problematiche indotte dalla globalizzazione e dalla crisi economico-finanziaria che è in corso.

L'enciclica consente di approfondire proprio gli interrogativi di oggi e di rispondere a essi, a partire dalla globalizzazione, con l'invito a studiare e proporre **regole di giustizia e di solidarietà**, superando ogni tentazione legata alla speculazione finanziaria e ai suoi vantaggi di breve termine. Possiamo aggiungere l'attenzione al tema del **lavoro** e della disoccupazione, con il ruolo dei sindacati pur dentro il nuovo contesto delle relazioni professionali e industriali di oggi, e la questione dell'**ambiente**, evocata anche dalla catechesi tenuta da Benedetto XVI il 26 agosto 2009 in vista della celebrazione della IV Giornata per la salvaguardia del creato (1° settembre 2009) e dal Messaggio per la Giornata della pace 2010. Di particolare importanza per la nostra prospettiva è il tema della povertà e della **lotta alla povertà**: il Papa invita a riflettere sulle varie condizioni di emarginazione in cui possiamo facilmente collocare i senza fissa dimora, i minori e le donne in difficoltà, i disoccupati, gli immigrati e tutte le cosiddette nuove povertà, senza dimenticare le vittime dell'aborto e tutte le povertà immateriali del nostro mondo di oggi. A riguardo, ricordiamo che il 2010 è l'Anno europeo della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale<sup>2</sup>.

L'enciclica evidenzia alcuni elementi di novità su cui noi credenti, ma anche tutte le persone di buona volontà, siamo invitati a riflettere. Ne cito alcuni: il tema della **sussidiarietà, sempre in rapporto con la solidarietà**, in grado di provocare salutari ripensamenti sia nel campo della formazione sia in quello della iniziativa economico-sociale; l'importanza della **famiglia**, da pensare come soggetto costitutivo della società civile in rapporto con le istituzioni, che ad essa danno e da essa ricevono; il **rapporto corretto fra economia e politica**, da non pensare più unicamente in termini di rapporto fra produzione e distribuzione della ricchezza; infine la sottolineatura assai marcata sulla **logica della fraternità, del dono e della gratuità**, da collocare dentro il contesto della teoria economica per la promozione del bene comune.

## 2. Le sfide per i pubblici amministratori

L'enciclica, e in particolare il terzo capitolo, significativamente intitolato «Fraternità, sviluppo economico e società civile» (nn. 34-42) offre innumerevoli spunti che mi paiono utili per un amministratore pubblico, a livello sia nazionale sia locale. Dopo aver osservato che diventa sempre più necessario e urgente identificare luoghi di discernimento e di decisione politica ed economica di carattere planetario per governare efficacemente la globalizzazione, dobbiamo però anche riconoscere che non è impossibile, a livello nazionale ed europeo,

<sup>2</sup> Cfr <[www.2010againstopoverty.eu](http://www.2010againstopoverty.eu)>.

immaginare **riflessioni e iniziative che traducano i principi etici che emergono dall'enciclica** nel contesto civile della nostra società.

Ne dà un esempio, almeno in termini generali, il recente Libro Bianco del Ministero del Lavoro, che a proposito della cultura del dono e della solidarietà afferma: «Tutto ciò significa infine confermare e rafforzare gli strumenti di sostegno dello Stato alle iniziative generose della società [...]. È necessario aprire una “stagione costituente” per il terzo settore dedicata a produrre le soluzioni legislative idonee a promuoverne le straordinarie potenzialità. La carità, componente essenziale dell'uomo, si esplicita quotidianamente nel lavoro e nella inesausta inventiva di ciascuno, impegnato a rispondere al bisogno proprio e altrui. **Dalla carità nasce una capacità di costruzione sociale**, la quale, secondo una pluralità di forme e direzioni, ha letteralmente dato un volto al nostro Paese»<sup>3</sup>. Certo si tratta di parole di auspicio e di orientamento, non facili da mettere in pratica, ma comunque significative del clima culturale di oggi.

Più in generale, sempre a livello nazionale e internazionale, ci si può riproporre la domanda di fondo: come si possono declinare i principi fondamentali dell'enciclica nel concreto operare di un amministratore pubblico nella vita e con i problemi di oggi?

La prima fondamentale risposta a tale interrogativo consiste nell'impostare la propria azione sulla **ricerca del bene comune**, cioè la realizzazione della missione sociale e civile propria dell'istituzione pubblica di cui il singolo amministratore, a prescindere dal ruolo e dal livello, fa parte. Infatti, la *Caritas in veritate* ci ricorda che del perseguimento del bene comune «deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica» (n. 36). Ciò significa, fra l'altro, operare per **prevenire o rimuovere disparità e disuguaglianze** non di rado clamorose fino allo scandalo (cfr n. 22)<sup>4</sup>, che non si manifestano solo fra Paesi ricchi e Paesi poveri, in quanto «nei Paesi ricchi nuove categorie sociali si impoveriscono e nascono nuove povertà» (*ivi*). Significa, inoltre, **combattere la corruzione e l'illegalità**, «purtroppo presenti sia nel comportamento di soggetti economici e politici dei Paesi ricchi, vecchi e nuovi, sia negli stessi Paesi poveri» (*ivi*).

Una seconda risposta riguarda l'**emanazione di leggi giuste**: di esse, così come di «forme di redistribuzione guidate della politica» e di «opere che rechino impresso lo spirito del dono», ha bisogno la vita economica (cfr n. 37). Che cosa si può intendere per leggi giuste? Cercando di interpretare lo spirito dell'enciclica e limitando la riflessione all'ambito economico, si possono identificare tre elementi di valutazione delle leggi.

Il primo riguarda la capacità della norma di far sì che il **potenziale positivo di sviluppo, insito nel mercato** e nelle forze economiche che vi operano,

<sup>3</sup> MINISTERO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI, *La vita buona nella società attiva. Libro Bianco sul futuro del modello sociale*, maggio 2009, <www.lavoro.gov.it/Lavoro/LibroBianco>, 67.

<sup>4</sup> Il testo della *Caritas in veritate* in questo punto cita il n. 9. della *Populorum progressio*.

possa dispiegarsi appieno. Affinché ciò avvenga, è necessario che gli amministratori pubblici non partano da pregiudizi e da condizionamenti ideologici, in base ai quali — tipicamente — il mercato, le imprese, il profitto, la globalizzazione sono categorie totalmente positive o totalmente negative. In realtà, la *Caritas in veritate* ci ricorda il carattere strumentale dell'ambito economico (cfr n. 36) e quali sono le basi per giudicare le sue dinamiche: «il profitto è utile se, in quanto mezzo, è orientato ad un fine che gli fornisca un senso tanto sul come produrlo quanto sul come utilizzarlo» (n. 21); «Il mercato non è, e non deve perciò diventare, di per sé il luogo della sopraffazione del forte sul debole» (n. 36); «la globalizzazione, *a priori*, non è né buona né cattiva. Sarà ciò che le persone ne faranno»<sup>5</sup> (n. 42).

Una seconda caratteristica delle leggi giuste in ambito economico è quella di assicurare «**condizioni di pari opportunità [alle] imprese che perseguono fini istituzionali diversi**» (n. 38): imprese private orientate al profitto, imprese pubbliche, organizzazioni che perseguono fini mutualistici e sociali, ecc. Infatti, «il binomio esclusivo mercato-Stato corrode la socialità, mentre le forme economiche solidali, che trovano il loro terreno migliore nella società civile senza ridursi ad essa, creano socialità» (n. 39).

Infine, possiamo considerare giuste quelle leggi che si propongono di **attuare interventi redistributivi** — mediante la leva fiscale, gli ammortizzatori sociali, i sussidi alle famiglie bisognose, ecc. — che non risultino «punitivi» nei confronti del mercato e del profitto, purché correttamente intesi, né siano ispirati a una logica di mero assistenzialismo, ma siano in ultima analisi orientati — ad esempio attraverso adeguati programmi di formazione — alla **promozione delle persone** che ne sono destinatarie, ossia alla valorizzazione delle loro capacità e potenzialità.

Una terza direttrice per dare attuazione concreta agli stimoli della *Caritas in veritate* consiste nell'assumere all'interno delle aziende che fanno parte della pubblica amministrazione, a livello centrale e locale, le **logiche dell'efficienza, dell'imprenditorialità e dell'innovazione**, orientandole alla migliore realizzazione della missione sociale e civile, oltre che economica, che è loro propria. Mentre l'efficienza fa riferimento al buon uso delle risorse, in mancanza del quale si propongono purtroppo politiche di tagli alla spesa sociale (cfr n. 25), l'imprenditorialità — ci ricorda l'enciclica —, proprio in quanto sintesi di progettualità, innovazione, dinamismo, spirito di iniziativa, non va intesa come appannaggio delle imprese private, ma va promossa e perseguita anche all'interno di altri istituti, pubblici e privati: «la perdurante prevalenza del binomio mercato-Stato ci ha abituati a pensare esclusivamente all'imprenditore privato di tipo capitalistico da un lato e al dirigente statale dall'altro. In realtà, l'im-

<sup>5</sup> Benedetto XVI cita in questo punto le parole di GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, 27 aprile 2001.

**prenditorialità va intesa in modo articolato.** [...] Questa concezione più ampia favorisce lo scambio e la formazione reciproca tra le diverse tipologie di imprenditorialità, con travaso di competenze dal mondo *non profit* a quello *profit* e viceversa, da quello pubblico a quello proprio della società civile, da quello delle economie avanzate a quello dei Paesi in via di sviluppo» (n. 41). Anche nell'ambito degli enti pubblici, dunque, sono auspicabili scelte e comportamenti ispirati a imprenditorialità, ricordando che essa «prima di avere un significato professionale, ne ha uno umano. Essa è inscritta in ogni lavoro, [...] per cui è bene che a ogni lavoratore sia offerta la possibilità di dare il proprio apporto in modo che egli stesso “sappia di lavorare ‘in proprio’”» (*ivi*). Un amministratore pubblico, dunque, ha la responsabilità di assicurare all'interno del proprio ente condizioni organizzative tali da consentire a ogni lavoratore di esprimere appieno il proprio potenziale a servizio del bene, inteso come interesse della comunità.

### 3. Nello specifico della nostra realtà locale

Propongo in quest'ultima parte una serie di osservazioni sulla logica del dono e della gratuità in riferimento specifico alle nostre realtà, ai nostri enti locali. Le ho colte da diversi contributi che ho ricevuto, anche di docenti universitari, e per i quali ringrazio.

#### a) La ricchezza ricevuta

Anche nelle nostre realtà occorre innanzitutto prendere coscienza della «stupefacente esperienza del dono» (n. 34), perché la gratuità è presente nella nostra vita in molteplici modi. Questo implica prendere coscienza della ricchezza dei doni che contraddistinguono i nostri territori, il che dovrebbe allontanare da ogni amministratore pubblico l'idea che la vita della comunità locale dipenda esclusivamente dalle sue scelte. Ogni nostra comunità ha una **lunga storia alle spalle**, che si manifesta nel ricco patrimonio storico, artistico e architettonico: le chiese, innanzitutto, ma anche i castelli, i palazzi e le opere pubbliche che la storia ci ha consegnato; anche il disegno urbano e il circostante territorio agricolo hanno una storia. Ugualmente sono espressione di dono i molteplici servizi che caratterizzano i nostri Comuni: scuole, ospedali, luoghi di incontro, educazione, assistenza e cura. Prima ancora queste opere e questi servizi sono espressione del lavoro e della dedizione di coloro che ci hanno preceduto, dei valori che ci hanno trasmesso, delle speranze in un futuro migliore per i propri figli e per tutti, per il quale si sono spesi. Riconoscere tutto ciò come dono significa amministrare nella consapevolezza che il proprio operato dovrà essere segnato da una **fiduciosa e lungimirante apertura verso il futuro**, ma nella custodia dei doni che abbiamo ricevuto.

## b) Relazioni gratuite

In secondo luogo, improntate a gratuità devono essere le relazioni politiche e quelle che collegano la politica locale agli operatori economici e sociali. Chiedere che queste relazioni siano improntate alla gratuità sembra una contraddizione, dal momento che la politica è anche competizione per la conquista del governo della cosa pubblica. Ma la gratuità non implica rinuncia alle proprie idee, alla propria impostazione ideale, al progetto di città in cui si crede, bensì la coltivazione di tali ideali e l'azione per la loro affermazione, nel **rispetto della legge e del pluralismo democratico**. Soltanto dove l'impegno politico è svolto in spirito di reale gratuità, pur nella diversità delle idee e dei progetti, si affermano trasparenza, stima reciproca, condivisione di un comune sentire che travalica le differenze ideali e anzi permette che tali differenze si confrontino in modo civile e proficuo per la comunità locale. Che questi atteggiamenti possano informare la vita delle nostre pubbliche amministrazioni è auspicio vivo e sentito della Chiesa di Lodi, anche di fronte alle prossime scadenze elettorali, nelle quali e durante le quali, come è naturale, manterrà essa l'atteggiamento consueto in questi anni, di riserbo, astenendosi da interventi e giudizi impropri, facendo se mai proprie le eventuali indicazioni delle istanze ecclesiali superiori. Ed è in virtù di questa qualità delle relazioni politiche che i **cittadini** possono avvertire l'amministrazione pubblica più vicina, non ripiegata su interessi diversi e più particolari rispetto a quelli della comunità. È sempre in virtù di questa qualità delle relazioni che i **giovani** possono tornare a fidarsi dell'agire politico come ambito nel quale impegnare utilmente le proprie energie. È infine in virtù di questa qualità delle relazioni politiche che gli **operatori economici e sociali** si possono confrontare con l'amministrazione pubblica secondo responsabilità.

## c) Politiche permeate dallo spirito del dono

Come le relazioni umane, così anche le politiche, per essere efficaci e produrre obiettivi vantaggi per la comunità locale, devono essere permeate dalla gratuità e dar luogo a «opere che rechino impresso lo spirito del dono» (n. 37). Queste politiche e queste opere possono essere naturalmente le più varie. Cito qualche esempio. Il primo riguarda tutte quelle dirette a **beneficiare i più bisognosi** nella città: i disabili, gli anziani, i poveri, gli immigrati. Le politiche e le opere in loro favore recano impresso lo spirito del dono, indubbiamente, tutte le volte in cui le istituzioni locali intervengono oltre i diritti stabiliti dalle leggi. Nel nostro Paese tradizionalmente si sono fatte carico del settore dei servizi alla persona le amministrazioni locali, con grande responsabilità e immensi oneri, ma con vantaggi, in termini di depotenziamento dei conflitti sociali e di risoluzione delle gravi problematiche sociali legate alle diverse povertà, che tornano a beneficio di tutta la nazione. Nel modello italiano, che anche oggi viene citato come quello che ha permesso di affrontare la grave crisi finanziaria ed economi-

ca ancora in atto, hanno senz'altro un posto di rilievo la famiglia e la piccola impresa, ma insieme a esse anche un'amministrazione locale vicina ai problemi dei più poveri nelle nostre comunità locali.

Un secondo esempio riguarda le politiche a **tutela del territorio e dell'ambiente**. La *Caritas in veritate* ne parla ampiamente nel capitolo quarto, con sottolineature — problematiche energetiche, necessità di custodire le risorse ambientali e di adottare nuovi stili di vita (cfr nn. 48-51) — che interpellano anche le amministrazioni locali. È infatti anche responsabilità di queste non consentire lo sfruttamento indiscriminato del territorio, dettare regole che incentivino il risparmio energetico, adottare soluzioni organizzative che favoriscano il corretto uso dei beni limitati, come l'acqua. Queste politiche recano impresso lo spirito del dono, perché si premurano di rendere possibile la riconsegna alle generazioni future dei doni che noi stessi abbiamo ricevuto. Il nostro territorio lodigiano può tornare a essere territorio di eccellenze, indirizzandosi verso quella «sobrietà felice» che può dare pace e sicurezza alla nostra gente.

Un terzo esempio è costituito da tutte quelle politiche e opere che «osano», che recano impresso in sé lo spirito del dono capace di **evitare che le nostre comunità si ripieghino su di sé**. È infatti una grave tentazione delle nostre comunità e delle istituzioni che le rappresentano pensare esclusivamente al proprio ambito, ai propri confini, al benessere della propria popolazione. È vero che compito istituzionale delle amministrazioni pubbliche è badare agli interessi legittimi della propria comunità. Eppure dentro tali interessi si può immaginare un orizzonte più largo, che affranchi le comunità locali dal rischio dell'autoreferenzialità. Pensate all'Expo 2015: può essere pensata come l'occasione per sviluppare infrastrutture, strutture ricettive, vocazioni turistiche. Ma si pensi a come nelle nostre comunità si possa far sentire presente l'umanità intera, anche attraverso iniziative di politica locale segnate dalla gratuità, ad esempio mediante gemellaggi con enti locali di Paesi poveri o in via di sviluppo.

#### d) Volontariato e terzo settore

L'attuazione delle politiche locali nella logica del dono non può ormai prescindere dai soggetti — associazioni, gruppi, formazioni sociali — che sul territorio esprimono una capacità di gratuità. Ciò è particolarmente vero per i **servizi alla persona**. Del resto, la stessa legge nazionale di riordino del sistema dei servizi sociali<sup>6</sup> ha puntato sulla collaborazione delle associazioni di volontariato e del privato sociale per consentire ai Comuni di organizzare la rete dei servizi e degli interventi sociali. Una collaborazione tanto più necessaria oggi, epoca nella quale è particolarmente avvertita la scarsità delle risorse e insieme cresce la diversità delle situazioni di disagio e di povertà. Ma questa stessa

<sup>6</sup> L. 8 novembre 2000, n. 328, Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

propensione ad avvalersi delle associazioni di volontariato, delle organizzazioni *non profit*, del privato sociale nel settore dei servizi alla persona, deve caratterizzare l'attuazione delle politiche delle amministrazioni pubbliche anche negli **altri settori**, quali istruzione, vita, famiglia, infanzia, cultura, sport, intrattenimento. In tutti questi settori operano associazioni e organizzazioni che hanno la gratuità come elemento costitutivo e la cui attività consente l'instaurarsi di relazioni forti e significative, all'interno di ciascuna di tali associazioni, tra le diverse associazioni e con gli utenti. Un'amministrazione pubblica attenta alla qualità delle relazioni nella comunità locale, oltre che all'efficienza dei servizi, dovrebbe puntare decisamente sulla valorizzazione dell'apporto che tali realtà possono dare. Allo stesso modo le amministrazioni pubbliche dovrebbero comportarsi nei settori di rilevanza economica e imprenditoriale. La *Caritas in veritate* insiste molto a questo riguardo, affermando: «occorre che nel mercato si aprano spazi per attività economiche realizzate da **soggetti che liberamente scelgono di informare il proprio agire a principi diversi da quelli del puro profitto**, senza per ciò stesso rinunciare a produrre valore economico» (n. 37). Vero è che leggi e regolamenti obbligano le amministrazioni pubbliche a osservare il principio di concorrenza, sia nella scelta nell'aggiudicazione degli appalti, sia nell'affidamento dei servizi pubblici locali, anche con il fine di consentire risparmi importanti. Tuttavia, laddove la legislazione lo consente o nella promozione della sua evoluzione legittima, è importante dare spazio alle cooperative sociali e alle organizzazioni che, pur svolgendo attività economica, hanno finalità sociali che recano il segno della gratuità.